

LA SOLITUDINE POLITICA DEL NORD

di DARIO DI VICO

Da ieri il Nord è un po' più solo. Se fino a qualche tempo fa godeva infatti di un solido punto di riferimento politico e culturale rappresentato dal binomio Pdl-Lega, il cosiddetto forzaleghismo, ora nei territori il consenso è davvero diventato liquido.

CONTINUA A PAGINA 17

SEGUE DALLA PRIMA

Al punto che è difficile individuare delle costanti ed è quasi impossibile non perdersi nella selva delle liste civiche e delle alleanze locali. Aggiungete poi che le due principali città padane che sono andate al voto fanno eccezione nelle rispettive regioni. Verona e Parma sono degli avamposti borghesi, il loro genius loci e la composizione sociale sono assai diversi dalle province limitrofe, caratterizzate da un tessuto di piccole e piccolissime imprese. Lo stesso successo personale di Flavio Tosi nella misura in cui puntella la Lega Nord ne nasconde le vere traiettorie, ne maschera l'afasia politica. Basta leggere le colonne dedicate dalla Padania agli interventi dei leader del Carroccio degli ultimi giorni per avere il senso di una coazione a ripetere. La campagna per le Amministrative è stata condotta a colpi di slogan anti-governativi al punto che se non ci fosse un Mario Monti la Lega se lo dovrebbe inventare, perché solo la contrapposizione frontale con Palazzo Chigi riesce a mascherare il vuoto di proposta.

Prendiamo il caso del boom dei grillini. In Veneto hanno preso percentuali a due cifre un po' ovunque. A Sarego, la cittadina del Vicentino che ha ospitato di recente il Parlamento della Padania, il Movimento 5 stelle ha eletto addirittura il primo cittadino, Roberto Castiglioni e la Lega si è dovuta accontentare del terzo posto. A Vigonza Giovanni Pasqualotto è attorno a quota 20% e la sua è la lista di testa. Il primo a dire che ci sarebbe stato un travaso di consensi dalla Lega verso il Movimento 5 stelle era stato il sondaggista Roberto Weber, che per conto del Pd aveva presentato nel novembre scorso a Monza uno studio secondo il quale il 6% degli artigiani e il 7% dei commercianti si dichiarava disposto a votare Beppe Grillo. Nello stesso studio la Lega perdeva un terzo del suo elettorato tradizionale. Il sindacalismo di territorio, la classica formula che ha fatto le fortune della Lega sembra dunque non mordere più. L'asticella della crisi si è alzata e le risposte che arrivano da Via Bellerio sono datate. Gli enti locali che tamponano qua e là le crisi occupazionali, la prossimità eletta a ideologia. Non c'è una risposta all'altezza della crisi. Su tutta la querelle sulle partite Ivà vere o finte legata al progetto Fornero di riforma del lavoro la Lega, che pure su quel mondo aveva

lucrato elettoralmente per anni, non è riuscita a dire una parola sensata. Si spiega anche così la *débâcle* leghista nel Varesotto dove ha perso uno dietro l'altro i Comuni di Besozzo, Cassago Magnago, Gerenzano e Sumirago. L'impressione è che dal basso non arrivino più gli input sociali e la vita di partito si svolga sempre meno in rapporto con il territorio. E così demagogia per demagogia meglio Grillo di Roberto Calderoli. In più si aggiunga che Tosi — pur largo vincitore — non è un nordista, non privilegia nella sua comunicazione l'elemento di radicamento territoriale e quando deve vantare una realizzazione veronese parla del sistema di sorveglianza, non di altro. Fortunatamente per lui nella sua zona c'è un mix di dimensioni aziendali e settori merceologici che mette Verona in una condizione meno disagiata delle altre province venete. C'è una solida presenza di imprese tedesche e i ricercatori della Glaxo hanno trovato nei nuovi padroni americani dell'Aptuit un ottimo rimpiazzo.

E' vero che proprio in questi giorni il governatore Luca Zaia ha firmato con le parti sociali un documento impegnativo al quale è stato dato un titolo altisonante: «Veneto 2020». Scorrendolo si legge di modello manifatturiero evoluto, innovazione completa, sviluppo del terziario, centri tecnologici, modello regionale di sperimentazione della flexsecurity. Tutti temi che non fanno parte della narrazione leghista e che sono frutto delle elaborazioni della Confindustria e della Cisl veneta, unica tra le organizzazioni sindacali a firmarlo. Per farla breve Zaia, di cui è nota la capacità di empatia con il suo popolo, ha scelto di abbracciare la cultura degli altri pur di non restare in fuorigioco. Ma è chiaro che non è lui a dare le carte, tutt'al più nella migliore tradizione democristiana veneta si appoggia sulle forze dell'economia per non perdere il contatto con la realtà. Nella sua Treviso intanto, come ha scritto il *Sole 24Ore*, svizzeri, tedeschi e austriaci fanno shopping di piccole e medie aziende e la Regione neppure lo sa. Intanto la società veneta ribolle con opposti esiti. Si racconta con frequenza inquietante dei suicidi degli imprenditori che si ritrovano soli ma è anche vero che i giovani più intraprendenti pensano ad andarsene dall'Italia. Non possono credere che la regione più dinamica d'Italia non abbia la banda larga che servirebbe come il pane alle imprese per esportare. Non possono credere che mentre si dovrebbe ragionare come finanziare la Tav da Milano a Venezia, prima ancora che nasca il progetto le province litigano per avere la fermata sotto casa. Ne hanno le scatole piene dei campanilismi e in 2.500 si sono iscritti all'associazione che raggruppa e orienta i talenti italiani all'estero.

Parma, invece, è sicuramente la prova del fallimento di una certa borghesia berlusconiana. La giunta guidata dal sindaco Pietro Vignali si è dovuta dimettere anzitempo perché aveva partorito un progetto folle, tutto rivolto a far contento il potente partito dei costruttori locali. L'elenco delle opere pubbliche varate o pensate dal sindaco era faraonico e ha prodotto un buco che, secondo il candidato del Pd Vincenzo Bernazzoli, è pari a 500 milioni di eu-

ro. Il trucco era semplice: invece di indebitare direttamente il Comune a caricarsi erano le controllate e non esistendo l'obbligo di un bilancio consolidato tutto era passato sotto silenzio. Chi sapeva in città si è girato dall'altra parte. Poi la magistratura ha cominciato a volerci veder chiaro, ha scoperchiato la verità e «Vignavil», il sindaco attaccato al potere come la nota colla, è rimasto nudo con i suoi debiti. La borghesia parmigiana che lo aveva eletto a idolo non ci ha pensato due volte e lo ha buttato giù, salvo poi trovarsi orfana. Intanto chiunque vinca a Parma dovrà fare i conti con il maxidebito e se le banche non verranno incontro alla nuova amministrazione rinegoziandone i termini di pagamento saranno dolori per il sindaco entrante. Il paradosso è che Parma ha potenzialità inespresse di business e di marchio. Ieri in singolare concomitanza con il giorno delle elezioni si è aperta la fiera dell'agroalimentare, il Cibus. La Confindustria stima che il food italiano non abbia ancora utilizzato tutti gli spazi di mercato che ci sono tra i nuovi ricchi dei Paesi emergenti, insomma se si concentrassimo sulle azioni da intraprendere potremmo sfondare con i nostri prosciutti e i nostri formaggi ma la borghesia berlusconiana di Parma aveva puntato tutto sul mattone indebitato e non sul libero mercato. E alla fine, azzoppato Vignali, non si è trovato di meglio che ripescare il vecchio Elvio Ubaldi, lo scopritore di Vignali e presentarlo al giudizio degli elettori con la parola d'ordine «i debiti che abbiamo fatto non sono di 500 milioni ma solo di 250». Che qualcuno abbia potuto preferire il grillino Federico Pizzarotti piuttosto che l'usato insicuro ci sta.

Il Pd è rimasto in piedi. E' vero che Genova avrà un sindaco vendoliano ma se tutto andrà nel verso auspicato da Pier Luigi Bersani il centrosinistra sarà al potere nei Comuni di Torino, Venezia, Padova, Milano, Bologna, Parma, Genova e l'elenco pecca per difetto. Purtroppo per la sinistra a un radicamento così largo non fa da riscontro un vero software nordista. Si pensava che già dopo il precedente turno amministrativo che aveva visto le vittorie di Piero Fassino, Giuliano Pisapia e Virginio Merola partisse un'offensiva federata dei sindaci progressisti. E doveva essere proprio il primo cittadino di Torino a rappresentarne l'alfiere in virtù della sua inclinazione settentrionalista e della sua cultura filoimprese. Niente di tutto ciò è avvenuto. Si è tenuto un seminario nella campagna bolognese con Merola e l'assessore milanese Stefano Boeri ma il successivo vertice dei sindaci che si sarebbe dovuto tenere a Venezia a fine settembre 2011 è saltato e mai più recuperato. Così, davanti alla crisi verticale della Lega e allo scandalo Belsito, Massimo Cacciari ha avuto la possibilità di maramaldeggiare: «Se mi aveste dato retta e avessimo creato per tempo un Pd del Nord, a questo punto saremmo noi senza discussione alcuna gli eredi della Lega». Invece nonostante un paio di convegni a Busto Arsizio e alla Villa Reale di Monza, utili per azzerare il complesso di infe-

riorità nordista nei confronti della Lega, il Pd alla fine non ha allungato il passo.

Intanto la crisi morde anche nei territori controllati tradizionalmente dai democratici. A None in provincia di Torino la Indesit ha chiesto di chiudere lo stabilimento di None e delocalizzare in Polonia e il Pd non è riuscito a dire una parola. Anche l'Emilia felix, culla della solidarietà e della coesione, se la deve vedere con i suicidi degli uomini soli e dimenticati. A Reggio Emilia la Cna locale ha affisso in città manifesti choc con artigiani che si buttavano nel vuoto o sotto un treno, a Bologna si è tenuta una impressionante marcia di vedove e a Modena si sta organizzando una manifestazione con il governatore Vasco Errani contro la solitudine dei Piccoli. Bisognerebbe disporre di una lettura aggiornata delle trasformazioni sociali e qualche ricetta credibile per salvare la piccola impresa emiliana. Ma finora si è visto poco.

Dario Di Vico

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECLINA L'IDENTITÀ LEGHISTA IL NORD ADESSO SI SCOPRE PIÙ SOLO

Niente dialogo con il popolo delle partite Iva, il Carroccio non ha saputo fare proposte

Lo scenario

In Veneto

Tolta Verona, dove il leghista Flavio Tosi ha vinto al primo turno, in Veneto il Movimento cinque stelle di Beppe Grillo ha preso percentuali a due cifre un po' ovunque. A Sarego, la cittadina del vicentino che ha ospitato di recente il Parlamento della Padania, il Movimento cinque stelle ha eletto addirittura il primo cittadino, Roberto Castiglioni e la Lega si è dovuta accontentare del terzo posto.

In Lombardia

Su tutta la querelle sulle partite Iva vere o finte legata al progetto Fornero di riforma del lavoro il Carroccio, che pure su quel mondo aveva lucrato elettoralmente per anni, non è riuscito a dire una parola sensata. Si spiega anche così la *débâcle* leghista nel Varesotto, dove ha perso uno dietro l'altro i Comuni di Besozzo, Cassago Magnago, Gerenzano e Sumirago.

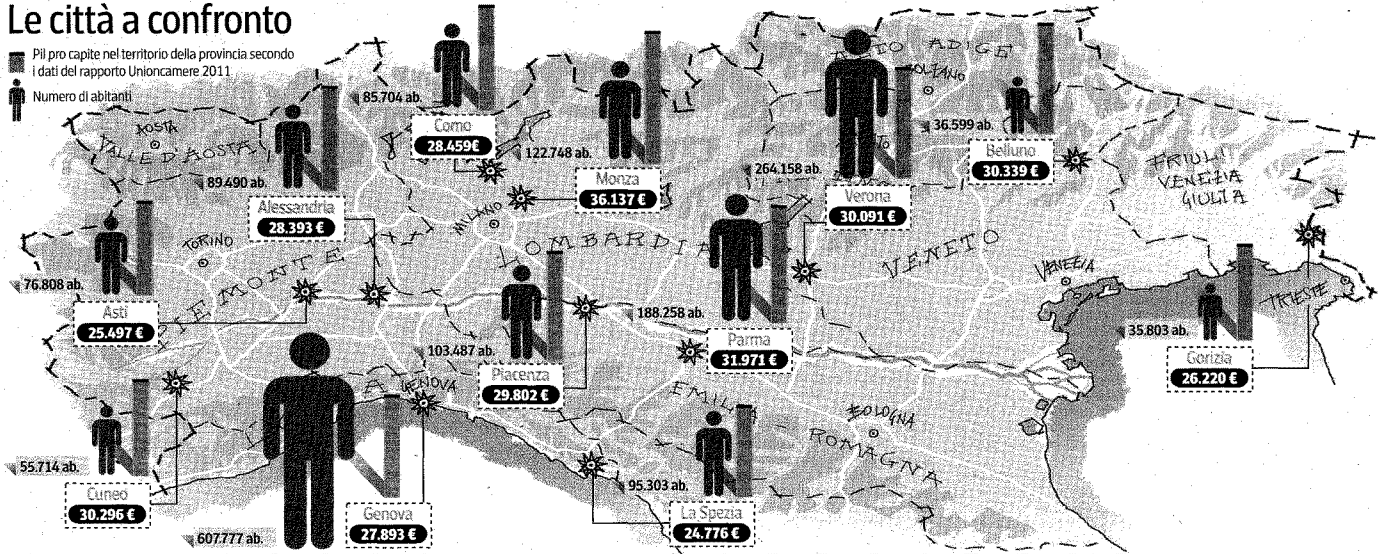
La perdita delle roccheforti di Besozzo, Cassago Magnago, Gerenzano e Sumirago

35,2%

I voti presi a Sarego dal candidato Cinque Stelle, diventato sindaco

Le città a confronto

■ Pli pro capite nel territorio della provincia secondo i dati del rapporto Unioncamere 2011
● Numero di abitanti



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere e Istat

EMANUELE LAMERICA



Parlamento padano L'inaugurazione a Sarego (Vicenza) il 4 dicembre scorso: militanti leghisti davanti a Villa La Favorita

